

# LA CODA DEL DIAVOLO

01/2020



**SCUOLA E UNIVERSITÀ**

**EDIZIONE SPECIALE**

# Sommario

gennaio 2020 - numero straordinario

## ATTUALITA'

- 02** Lo stesso Bel Paese  
*Alessandro Rossi*
- 04** Perché l'apologia del fascismo è un problema della scuola  
*Giorgia Notari*
- 05** Lo spazio del dibattito sulla riapertura delle scuole  
*Damiano M.*
- 07** Precedenza alla presenza!  
*Davide Losito*

## SCUOLA

- 09** Che cosa ne pensano i Voltiani?  
*Micol Bassi e Giovanni Carriero*
- 10** Scuola, studenti e futuro: l'ultima ruota del carro  
*Margherita Balestrini*
- 12** Poesia  
*Matilde Monti*
- 13** Playlist in presenza  
*Giorgia Notari*

## UNIVERSITA'

- 14** Silenzio  
*Simone Ronchetti*
- 15** Anche l'università soffre di Covid  
*Pietro Caresana*
- 16** Pericoloso o non-essenziale?  
*Tommaso Imperiali*
- 17** Didattica a distanza: riflessioni di un ex alunno  
*Luca Testoni*

### Social



@codadeldiavolo



La Coda del Diavolo

## Lo stesso Bel Paese

**“Gli italiani perdono le partite di calcio come se fossero guerre e perdono le guerre come se fossero partite di calcio”.**

Winston Churchill

Così vedeva l'Italia l'uomo che vinse la Germania nazista di Hitler, l'eroe della guerra anglo-boera, il premier britannico più noto di sempre, uno dei tre giganti di Yalta (Jalta).

Triste ma doveroso dargli ora ragione. Infatti, tralasciando le partite di calcio, è inattaccabile l'asserzione riguardo la guerra.

Se è vero che l'Italia sta affrontando con fatica l'ormai celeberrima guerra al “nemico invisibile”, è altrettanto vero che questa è una guerra mondiale e che siamo in ottima compagnia, tanto nella sofferenza, quanto negli aiuti reciproci. Non si può dire, però, che il nostro Paese impari bene dagli errori. Questo ormai lo sappiamo ed è vero in politica, in storia e anche nella battaglia corrente.

Il 21 febbraio del 2020 è risultato positivo al Covid-19 un gruppo di persone nella provincia di Lodi. L'Italia diventa così il primo Stato occidentale a conoscere il virus. Nel giro di poco giorni, a effetto domino, tutti gli Stati limitrofi e poi tutti quelli occidentali verranno a conoscenza del virus. Se è vero che, da principio, è stato riconosciuto all'Italia l'importante ruolo di prima barriera contro i contagi anche per gli altri Stati, dopo, purtroppo, è cambiato tutto. Siamo il Paese europeo che ha tenuto chiusa per più tempo la scuola, quello con l'organizzazione dei trasporti meno rivista e quello che di più ha sofferto l'arretratezza della nostra digitalizzazione. A dicembre del 2020, la dispersione scolastica ha toccato il livello più alto degli ultimi anni: il 14%.

Qual è il motivo di questa chiusura scolastica così prolungata? Politici e Tecnici si nascondono dietro la necessità di evitare assembramenti durante il tragitto casa-scuola, eppure anche gli altri Stati si sono trovati di fronte a questa problematica, ma hanno pensato di riorganizzare i tragitti, e non di cancellarli completamente. Si veda la Germania che, in proporzione al numero di abitanti, non ha certo avuto più contagi di noi; la Francia che, pur avendo avuto il picco della se-

conda ondata prima di noi, non ha avuto un impatto così diverso dal nostro con il virus; la Norvegia; la Finlandia; la Danimarca e tanti altri. Insomma, se è vero che l'aspetto dei trasporti è importantissimo e imprescindibile dal discorso dell'apertura, è anche vero che la nostra Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, a settembre, quando si doveva organizzare la ripartenza vera e propria, ha accettato un accordo che prevedeva di riempire i mezzi su gomma dell'80% (senza aumentarne significativamente il numero). Eppure c'erano i bus privati che, per ovvi motivi legati all'assenza di turisti, non stavano lavorando. Eppure alcuni governatori, come quello dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, sono stati in grado di garantire la sicurezza nei trasporti.

Appurato dunque che era possibile e necessario organizzare diversamente il rientro a scuola dei milioni di studenti italiani, perché ci nascondiamo ancora dietro alla causa prima (il SarsCov2) per cui è necessario organizzare bene gli spostamenti, anziché ammettere che a essere totalmente fallimentare è stato il modo in cui (non) si è affrontata la situazione? Perché, a settembre, di fronte alla perentoria necessità di tornare in classe in modo serio e definitivo, non si è provveduto a mettere delle forze dell'ordine che controllassero che davanti alle scuole i ragazzi non si assembrassero? Non era prevedibile che gli stessi che d'estate (e poi a capodanno) si erano ammassati in giro per l'Italia avrebbero fatto lo stesso fuori scuola? Era prevedibile eccome, ma forse avrebbe fatto assumere troppa responsabilità a coloro che ora, chiamati a rispondere sul perché questa organizzazione sia stata così fallimentare, si aggrappano agli errori di quattordicenni e diciottenni anziché dire che non si è fatto perché si è preferito andare in contro ai voti. Sì, ai voti, perché quando si è vicini a un traguardo si stringe la cintura per fare l'ultimo sforzo, non si allentano le misure di prevenzione lasciando pri-

ma le discoteche aperte e poi la possibilità di vedere i parenti a Natale.

Se davvero affrontiamo così le crisi, diciamocelo, questo Stato non avrà il problema della governabilità, ma della sopravvivenza.

Triste da ammettere, ma Winston Churchill aveva ragione. Aveva ragione sull'Italia della Seconda Guerra Mondiale e aveva ragione su quella che è l'Italia post-boom: l'Italia di chi pre-

ferisce scaricare le colpe e lasciare che la corrente porti via tutto anziché opporre resistenza e garantire il bene dei propri cittadini (ora l'istruzione, poi chissà) correndo il rischio di perdere voti di alcuni cittadini figli dell'errato modo di pensare di qui sopra.

**Alessandro Rossi**



**Vignette di Liana Finck**

# Perché l'apologia del fascismo è un problema della scuola

**"Hai notato che gli argomenti sono sempre più o meno quelli rubano, sporcano, puzzano e allora olio di ricino e manganelli"**

L'uomo nero, Brunori Sas

“Il 1 Gennaio 1948 la Repubblica italiana dichiara illegale ogni tipo di riorganizzazione del disciolto Partito Fascista. Il 20 Giugno 1952 viene emanata la legge Scelba che chiarisce che sono considerati anticostituzionali tutti gli aspetti che contraddistinguono il Partito Fascista, quindi, l'oppressione del libero pensiero, l'uso della violenza, la propaganda razzista, la denigrazione della democrazia. Il reato di apologia del fascismo è punibile con il carcere fino a due anni, soprattutto se fatto da qualsiasi tipo di media che hanno molta più possibilità di fare propaganda. La legge Mancino emanata il 25 Giugno 1993 ribadisce e rafforza il concetto secondo cui chi fa parte e sostiene le organizzazioni che incitano o compiono violenza su persone discriminandole per etnia, religione, nazione, rischia da sei mesi a sei anni di reclusione". Ad oggi queste leggi vanno ribadite perché l'apologia del fascismo è ancora una forte presenza anche tra i giovani. È il caso di quello che è successo qualche giorno fa tra alcuni esponenti di UDS Como e altri ragazzi che sono venuti a sapere della manifestazione contro la didattica a distanza. Parlando con Carlo Dominioni che ha vissuto in prima persona questa esperienza ci è stato raccontato di come alcuni ragazzi, venuti a sapere del gruppo per l'organizzazione, siano entrati inizialmente per discutere l'argomento diventando sempre più incivili. In seguito gli organizzatori hanno deciso di silenziare tutti i partecipanti, facendo scrivere solo gli amministratori del gruppo, per porre fine agli insulti, ma soprattutto per raggiungere il vero scopo di questo gruppo, cioè quello di dare delucidazioni sulla manifestazione di venerdì. Gli amministratori in questione sono poi stati messi in dei secondi gruppi, il cui titolo e immagine spesso inneggiava a Mussolini o al fascismo, in cui ricevevano insulti gratuiti ma anche minacce e in cui l'apologia del fascismo era la chiave del discorso.

Una volta denunciati pubblicamente, attraverso i social, questi ragazzi hanno continuato attraverso i commenti sotto il post pubblicato con le loro minacce, che stavolta coinvolgevano una possibile denuncia a causa della violazione della privacy, e con l'apologia, senza alcun timore delle conseguenze delle loro parole. La scuola, in questo anno rocambolesco, ha aggiunto per gli studenti la valutazione anche in educazione civica, materia in cui si studia una parte della Costituzione e si riflette sulla situazione del nostro Paese. Mi viene da pensare che tutti questi piccoli neofascisti forse hanno sentito una storia diversa da quella che ho studiato io, una storia in cui l'epoca del fascismo sia stata l'età dell'oro italiana, la famosa epoca dei treni in orario e non delle leggi razziali. L'apologia del fascismo, come già specificato prima, nel nostro Paese è reato così come lo è la propaganda neofascista o la discriminazione razziale. L'estremismo di questi individui è dato da una mancanza di informazione, le loro argomentazioni mancano spesso di fondamento, le loro minacce sono prive di qualsiasi tripodi paura, si sentono tutelati da uno stato che lascia passare. Nessuna di queste persone ha deciso di scusarsi con i ragazzi che stavano cercando di fare una manifestazione totalmente apolitica per i diritti degli studenti, per il ritorno a scuola, che ricordiamoci non è solo un luogo di studio, ma anche di incontro, di confronto e di socialità. Questo fenomeno di estremismo dilagante ci dice che la scuola è una parte fondamentale nella vita di un individuo, che lo studio della storia serve a formare la società del futuro, ma che, soprattutto, oltre allo studio per l'interrogazione ci deve essere dibattito, confronto, tra studenti ma anche con gli insegnanti e ciò è possibile solo con la didattica, se non totalmente in presenza, perlomeno mista.

**Giorgia Notari**

# Lo spazio del dibattito sulla riapertura delle scuole

*E' un gran casino. Da dove possiamo partire?*

Del dibattito di questi giorni attorno alla scuola, io me ne sono fregato. Non so manco chi è il presidente. E' una gran confusione, si confrontano idealisti e impanicati, che sono d'accordo solo su un punto: non si sa niente, c'è un gran casino sulle informazioni.

E' esemplificativo a questo proposito un recente articolo del Sole 24 Ore che porta avanti questa tesi già nel titolo (Perché non ci sono dati scientifici per decidere se tenere chiuse o aperte le scuole?). Sostiene infatti che allo stato attuale sia impossibile determinare quanto la chiusura delle scuole incida sul contenimento del contagio, perché è difficile, per gli scienziati, discriminare causalità da correlazione nel grande pagliaio degli eventi che registrano. La riapertura delle scuole ha contribuito significativamente all'aumento di contagi che ha portato alla seconda ondata, oppure sarebbero aumentati comunque?

E' ben vero che l'elaborazione scientifica dei dati è un'operazione impegnativa, considerato il numero di fattori in gioco. Quello di cui l'autore dell'articolo non sembra accorgersi è che il metodo scientifico rileverà sempre soltanto correlazioni; soprattutto, passato un anno dall'inizio dell'epidemia siamo al punto in cui è possibile avere, se non un dato certo, almeno un'idea dell'efficacia di ciascuna misura di contenimento: di alcune di queste correlazioni si può dire che siano nessi causali.

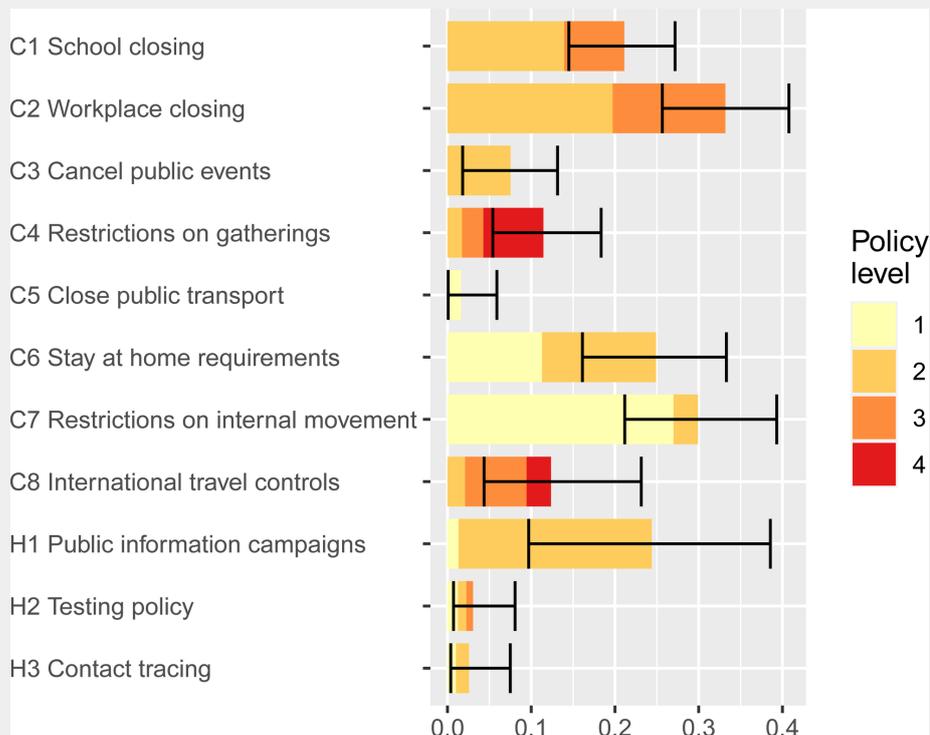
Osservate tante correlazioni di eventi in molti Paesi, che hanno adottato misure diverse in momenti diversi, si può legittimamente dedurre quanto ogni misura sia efficace. Tenendo però presente un margine di errore molto ampio (figura 1).

E' quello che hanno fatto due studi **(1)** citati negli ultimi mesi su Repubblica e Wired **(2)** . Le critiche **(3)** che hanno ricevuto riguardano ovviamente l'imprecisione statistica delle stime: le misure restrittive sono di vario genere e di solito istituite simultaneamente, è quindi difficile distinguere l'efficacia singolare di ciascuna – tacendo il fatto che in un mondo globalizzato nessun paese è un'isola. A ingarbugliare ancora di più la matassa che gli scienziati osservano, cercando di capire dove porta ciascun filo, è il fattore ambientale (in inverno, stando al chiuso, e non aerando le stanze, è più facile contagiarsi), che ha un impatto notevole. I dati, seppur grossolani, ci sono, però. Il grande numero di Paesi presi in considerazione, che hanno adottato misure diverse in momenti differenti, permette di mitigare l'errore, e distillare delle provette impure, ma dal contenuto più o meno distinguibile. In queste provette si tenta di separare l'efficacia di ciascuna misura da quella delle altre.

**1)** You Li, 22 ottobre 2020, pubblicato su Lancet e Webbens – Wu-Yi Koo – McGahan, 29 dicembre 2020 pubblicato su Plos One

**2)** Covid-19, proibire gli eventi funziona, stare a casa meno. Ecco la classifica delle misure più efficaci ([repubblica.it/salute/2020/10/22/news/r\\_di\\_covid-271448539/](http://repubblica.it/salute/2020/10/22/news/r_di_covid-271448539/)); Le misure più severe sembrano essere le più efficaci per fermare il coronavirus ([wired.it/scienza/medicina/2020/12/31/coronavirus-misure-severe-lockdown-efficaci-pandemia/](http://wired.it/scienza/medicina/2020/12/31/coronavirus-misure-severe-lockdown-efficaci-pandemia/))

**3)** Multiple testing and the effect of NPIs on the spread of SARS-CoV-2 ([doi.org/10.1016/S1473-3099\(20\)30935-X](https://doi.org/10.1016/S1473-3099(20)30935-X)): "It is therefore not possible to deduce from this kind of data with conventional levels of statistical certainty that imposing or lifting any particular NPI [non-pharmaceutical intervention, ndA] is associated with a non-zero change in R after 28 days, or that any particular NPI works better than any of the others under consideration"



(1) Risultati dello studio Webbens – Wu-Yi Koo – McGahan: Effetti delle misure di contenimento sul valore di Rt (asse delle ascisse). Le Acce nere sono il margine d'errore.

C4	Record limits on private gatherings	0—no restrictions 1—restrictions on very large gatherings (the limit is above 1000 people) 2—restrictions on gatherings between 101–1000 people 3—restrictions on gatherings between 11–100 people 4—restrictions on gatherings of 10 people or less Blank—no data
C5	Record closing of public transport	0—no measures 1—recommend closing (or significantly reduce volume/route/means of transport available) 2—require closing (or prohibit most citizens from using it) Blank—no data
C6	Record orders to "shelter-in-place" and otherwise confine to the home	0—no measures 1—recommend not leaving house 2—require not leaving house with exceptions for daily exercise, grocery shopping, and 'essential' trips 3—require not leaving house with minimal exceptions (eg allow to leave once a week, or only one person can leave at a time, etc) Blank—no data
C7	Record restrictions on internal movement between cities/regions	0—no measures 1—recommend not to travel between regions/cities 2—internal movement restrictions in place Blank—no data

(2) Estratto dalla tabella che specifica le misure (asse delle ordinate della figura 1)

Prima di lanciarsi nel dibattito politico è dunque bene considerare quello scientifico per quello che è, ossia incerto. Al momento quest'ultimo sta venendo completamente respinto, poiché gli è imputata una vaghezza che è in realtà il suo naturale carattere approssimativo. E l'approssimazione ha certamente meno sex-appeal, se si preferiscono la verità semplice, la frase roboante.

Senza timore di incontrare cinismo, mi piacerebbe qui difendere la virtù di approssimarsi piano alla verità: è vero che i dati che finora, coi modi della scienza, si è riusciti a ricavare sono poco precisi, ma devono essere il punto di partenza per orientare le nostre scelte.

Allora si saranno fissati i punti di riferimento del dibattito morale, cioè i margini della discussione su quanto siamo disposti a perdere, dall'uno e dall'altro lato.

**Damiano M.**

## Precedenza alla presenza!

In seguito all'ormai prevedibile ritardo del rientro scolastico per gli istituti superiori, prima dal 7 gennaio all'11 e poi nuovamente al 25, e il giorno stesso della pubblicazione del nuovo dpcm che rimanda la riapertura a data da destinarsi, venerdì 15 gennaio l'Unione degli Studenti di Como, con quasi cento partecipanti, è scesa in piazza per protestare. Ma non è la prima volta che l'associazione studentesca manifesta: già il 25 settembre era stato organizzato un presidio per chiedere alle istituzioni di garantire un rientro in sicurezza e, in seguito ad un'inchiesta negli istituti superiori comaschi e una lettera indirizzata al prefetto, al presidente, al vicepresidente, agli assessori a mobilità e trasporti e a politiche educative, giovanili e formazione della provincia, l'UdS è riuscita ad ottenere un incontro col prefetto che aveva garantito aiuto e supporto, anche se ciò è stato applicato solo in parte. Così dalle 8 alle 14, con un nuovo presidio nel rispetto delle norme anti-covid, tra DaD in piazza, sciopero, interventi e dibattiti, l'Unione degli Studenti si è fatta nuovamente sentire. L'obiettivo di tale presidio non era la richiesta di un immediato ritorno sui banchi, come molti hanno frainteso, ma porre maggiore attenzione sulla situazione e le problematiche che gli studenti, ma anche i docenti, stanno affrontando tra didattica a distanza, salute mentale e disinteresse e incertezza da parte delle istituzioni, che sembrano sempre più in contraddizione tra di loro. Infatti, sebbene sia passato quasi un anno dalla prima chiusura delle scuole, non è cambiato molto e l'istruzione sembra essere l'ultimo dei problemi. Non sono stati fatti sufficienti investimenti sulle strutture, sui trasporti, sulla sicurezza, sulla garanzia di poter seguire le lezioni anche in differita, non per la mancanza di soldi, ma perché non è considerata una priorità; tuttavia la chiusura degli istituti è sempre stata la prima soluzione all'aumento dei contagi. Ciò, come i membri di UdS hanno affermato, ha portato a una totale sfiducia in un sistema che considera gli studenti l'ultima ruota del carro.

Ma perché le lezioni in presenza sono così importanti? Prima di tutto spesso la qualità dell'apprendimento, l'interesse e l'approccio ver-

so le materie in DaD è inferiore; anche lo studio in sé non è più visto come uno strumento per apprendere e arricchire la cultura personale, ma come un insieme di nozioni da ripetere per ottenere la sufficienza. Inoltre manca l'elemento della socializzazione che ci permette di entrare in contatto con coetanei e adulti, così da mantenere le nostre capacità relazionali. Anche il rapporto con i professori è rilevante, perché oltre a doverci insegnare le loro materie, dovrebbero essere le persone che ci educano, che ci aiutano in questo percorso, mentre la DaD li ha rilegati al loro ruolo di inseganti e non più di persone. Ma soprattutto ciò che preoccupa è la salute mentale dei giovani, continuamente sottovalutata. Non è un caso che psicologi e psichiatri abbiano riscontrato un aumento del consumo di psicofarmaci, che i tentativi di suicidio di persone tra i 10 e i 17 anni sono aumentati del 30%, i ricoveri ordinari del 8% e i disturbi d'ansia e depressivi del 400%.



Vignetta di Arthur Conistabile

L'isolamento, la mancata socializzazione, la vita in spazi limitati, la convivenza forzata e a volte anche i problemi familiari, hanno creato o peggiorato situazioni di difficoltà per moltissimi giovani.

Dunque l'Unione degli Studenti non chiede un immediato rientro in presenza, ma chiede che il diritto allo studio sia garantito alla pari di quello alla salute. Chiediamo di essere presi in considerazione, non più come consumatori che possono uscire di casa solo per acquistare o muovere l'economia, ma come persone e studenti che necessitano di essere istruiti adeguatamente, ma soprattutto educati. Chiediamo che lo Stato, le Regioni, i Comuni e i singoli istituti intervengano per trasformare un sistema scolastico che con l'emergenza sanitaria

ha messo in evidenza tutti i suoi difetti da anni discussi e ignorati. Questo perché la DaD non deve essere considerata come una soluzione definitiva o lo smartworking del corpo docente, ma una soluzione temporanea e garantita a tutti, così da poter investire e riorganizzare il sistema scolastico per un rientro in sicurezza e in presenza.

Inoltre, se davvero la didattica in presenza può essere semplicemente sostituita da quella a distanza, allora la socializzazione, il rapporto tra studenti e docenti, l'educazione e la vita all'interno dell'istituto sono da considerarsi inutili e se davvero si è arrivati a pensarlo, bene, possiamo affermare che il sistema scolastico ha fallito.

**Davide Losito**



Foto di Marta Farina

## Che cosa ne pensano i Voltiani?

Quali pensieri si nascondono dietro a uno schermo? Come ci sentiamo veramente durante le nostre giornate di didattica a distanza?

Per noi è stato fondamentale, oltre che inevitabile, conoscere che cosa pensano i nostri compagni Voltiani. Abbiamo quindi deciso di proporre a tutti loro un sondaggio, composto da due domande a risposta multipla e una richiesta più elaborata.

### **I Voltiani si ritengono soddisfatti della gestione e delle scelte compiute, a livello regionale e statale, in materia di rientro a scuola?**

71 dei nostri compagni, pari a una percentuale del 49%, dicono no, forse si poteva fare di più! Tuttavia, raggiungiamo quasi la parità con coloro che, invece, hanno dato una risposta affermativa (47 persone, circa il 32.4%). Alcuni ragazzi hanno voluto astenersi dalla risposta (27, per la precisione, pari al 18,6%).

### **Quale metodologia, invece, si ritiene essere più adeguata al proseguimento delle lezioni?**

La maggior parte dei Voltiani (26,2%) vuole tornare tra i banchi, optando per la modalità mista 50/50, già sperimentata nel corso delle prime settimane dell'anno scolastico. Quasi sullo stesso livello si trovano, invece, la modalità in DaD al 100% (23,4%) e quella mista con maggioranza in classe (20%). Il rientro in classe al 100% è stato votato dall'11,7% dei nostri compagni, mentre una divisione mista con maggioranza in dad dal 13,1%. Una piccola minoranza, 5,6%, ha optato per l'opzione "altro": potremmo forse ricrearci qualche nuova possibilità?

Nel modulo era inoltre disponibile uno spazio in cui esprimere liberamente i propri pensieri e le proprie considerazioni in merito alla gestione statale e regionale del rientro a scuola. Come risultato anche dalle domande precedenti, le opinioni sono quasi equamente divise fra chi spera in un rientro in presenza e chi non pensa sia auspicabile. Ma in entrambi i casi, emerge essere una preoccupazione comune quella riguardo la gestione dei trasporti pubblici, unanimemente giudicata negativamente. Anche la DaD viene generalmente giudicata negativa-

mente, ma per alcuni è ciononostante necessaria. Infine, c'è molta nostalgia della scuola in presenza, dei rapporti da vivo con compagni e professori e di vivere attivamente il liceo. Riportiamo qui alcune risposte, fra quelle che ci sono sembrate le più significative.

"Secondo me il nodo da sciogliere è quello dei trasporti, aggiungere almeno una linea dove risulta carente o dove le corriere rimangono sovraffollate nonostante la presenza parziale è necessario per un rientro a scuola. A parer mio si sta distruggendo ogni rapporto umano e tante abilità che si acquisiscono solo frequentando la scuola in presenza, quindi dovrebbe essere una priorità del governo il rientro nelle classi"

"I problemi che ci troviamo ad affrontare oggi si facevano sentire già negli anni antecedenti alla pandemia: sovraffollamento dei mezzi pubblici e inadeguatezza degli spazi scolastici con annesse difficoltà legate alle evacuazioni e ai turni in palestra sono state semplicemente amplificate dall'emergenza sanitaria"

"Penso che la nostra scuola sia in grado di gestire perfettamente il rientro a scuola, come dimostrato a settembre e ottobre. Se si seguono quelle semplici norme che ormai sentiamo ripeterci da settembre e si risolvono i problemi circa i trasporti, io non vedo nessun problema nella gestione del rientro"

"So che è un momento critico ma vorrei che si facessero delle scelte e anche dei sacrifici per permetterci almeno una parte di apprendimento in presenza... è brutto non avere mai conosciuto il mio liceo :)"

"Non ritengo sia sicuro rientrare tutti a scuola insieme, ma a piccoli passi magari iniziando dalle classi dei primi anni, che non si conoscono ancora e dovrebbero avere l'opportunità di farlo"

"In una situazione del genere, ho paura per i miei cari e per me. Penso che in questo caso la DAD sia l'unica opzione per restare in salute"

**Micol Bassi e Giovanni Carriero**

## Scuola, studenti e futuro: l'ultima ruota del carro

In queste ultime settimane mi son sentita fare domande sull'andamento della didattica e su come stessi più dai giornalisti che da chiunque altro: "Come ti senti nel sapere che la chiusura è stata prolungata? Cosa ne pensi della situazione? La tua generazione come la sta vivendo? Sei preoccupata per il tuo futuro?" domande che mi hanno fatto riflettere sul ruolo della scuola, messo in crisi dalla ripresa durante la Pandemia.

Come rappresentante degli studenti negli anni scorsi, ho avuto la possibilità di capire i meccanismi e anche i punti deboli del sistema scolastico, tra cui emerge principalmente – a mio parere – la mancanza di una comunicazione efficace, problema evidente anche in questo ultimo periodo: decisioni della Regione prese all'ultimo senza avvisare i Dirigenti, cambi improvvisi di date, documenti non chiari o incompleti hanno portato a un'estrema confusione non solo tra gli studenti, ma anche tra il personale delle segreterie scolastiche e tra gli organi collegiali.

Tali problemi comunicativi e organizzativi celano criticità ancora più profonde che non possono essere risolte con piccoli accorgimenti, buoni solo a chiudere le falle del sistema scolastico italiano: c'è bisogno di una riforma strutturale completa, che inizi per prima cosa a ridare alla Scuola la centralità che le spetta; essa non è un luogo solo di formazione, ma anche di crescita personale, ed è necessario che lo Stato investa danaro, risorse e tempo in una riorganizzazione completa, che garantisca una ripresa definitiva, non di qualche settimana. La riorganizzazione per la riapertura – che secondo me deve vertere su ingressi e uscite scaglionati, test rapidi agli studenti e al personale, linee di bus potenziate, maggior controllo al rischio di assembramenti fuori da scuola – non può riguardare solo la scuola, ma serve una collaborazione efficiente tra Scuola-Regione-Asf e Trenord; ogni modifica, ad esempio delle corse dei bus, non può essere fatta a caso giusto per potenziarle e rendere contenti tutti, ma deve tener conto degli spostamenti degli studenti, degli orari di uscita e entrata delle varie scuole e così via.



Foto di Alessio Ferrario

Oltre a vertere su misure prese per la delicata situazione pandemica, tale riforma strutturale deve concentrarsi anche sul valore dell'istruzione, che non può più soffermarsi sul semplice apprendimento nozionistico, ma deve abbracciare altri punti cardine, tra cui la crescita personale ed emotiva, la sanità fisica e mentale, la cittadinanza, la politica... insomma, che guidi ognuno nella scoperta di sé stesso e della sua contemporaneità. Cosa mi serve studiare la democrazia ateniese se nessuno mi insegna la mia? Come posso arrivare a diciannove anni senza aver mai fatto una lezione a scuola su come pagare le bollette e vivere la vita vera? È indiscutibile che la scuola vada riformata, e penso che la ripresa dopo il Covid offra una grande occasione per non continuare la 'School as usual', ma per proporre una riforma strutturale improntata sulle nuove generazioni e sui valori di confronto, rispetto, integrazione, salute fisica e mentale che guidino ognuno in un percorso di vera crescita e che formino non solo come studente, ma come individuo e cittadino prima di tutto.

È da Febbraio che siamo a casa – se vogliamo possiamo contare anche le due settimane a scuola di Settembre - e c'è stato il tempo per riorganizzare, riformare, dialogare, collaborare, preparare ogni cosa al rientro... eppure siamo ancora qui, ogni giorno davanti a uno schermo. Sembrano più interessati i giornalisti alla nostra salute e alla situazione che le istituzioni. Come studentessa, sono stufa di questa incertezza, sono stufa di vedere il mio diritto all'istruzione e

quindi il mio futuro messo da parte, e penso spesso a studenti e studentesse che hanno dovuto fare la DaD con dispositivi e spazi condivisi in famiglia, senza una rete internet, affrontando problemi di ansia e stress. Questa non è la scuola egualitaria che voglio e pretendo come mio diritto. Questa non è la scuola che mi fa crescere. Questa non è scuola.

**Margherita Balestrini**



**Vignetta di Arthur Conistabile**



Il cielo quando c'è vento e le nuvole corrono veloci,  
lo senti il freddo che taglia la faccia?  
Dal vetro della finestra la luce gialla si riflette sul foglio,  
senti il sole che ti scalda le dita?  
Il sapore del caffè bevuto di fretta  
rimane infondo alla lingua, scottata.  
Lo senti?  
Riesci a vedere oltre il vetro freddo?  
Riesci ad immaginare?  
Ricordi ancora la spensieratezza?

**Matilde Monti**

*Yellow curtains, Elena Cooksey*

# PLAYLIST in PRESENZA

Antonello Venditti - Compagno di scuola

Salmo - 90MIN

Lucio Dalla - Anna e Marco

Caparezza - Ti fa star bene

Eros Ramazzotti - Cara prof

Alex Britti - Immaturi

Giorgio Gaber - Il conformista

883 - Gli anni

Brunori Sas - L'uomo nero

Ernia - La ballata di Mario Rossi

Fabrizio De André - Nancy

Ariete - 18 anni

## Silenzio

Tutto tace. Da mesi tutto tace. Gli atenei italiani sono un deserto ad intermittenza: prima si va, poi si sta a casa, poi si va solo per i laboratori ma l'unica certezza è il silenzio. Il silenzio di un Ministro che potrebbe fare tutto e niente: l'ordinamento universitario italiano prevede infatti una forte autonomia decisionale che si esprime in quella figura che è il Rettore, unico e vero responsabile delle aperture e chiusure. Ma quello che gli studenti chiedono è davvero una riapertura incondizionata, quasi folle pensando agli spostamenti e agli assembramenti tipici della vita universitaria? O forse vorrebbero solo per una volta ricevere delle attenzioni, dell'interesse da parte dello Stato? Sembra strano ma passare da una maturità spiegata dalla Ministra Azzolina, ormai Youtuber provetta, ad un mondo universitario lasciato a sé stesso, dimenticato da tutti, è strano. È strano perché abbiamo visto gente lottare per il rientro delle superiori, abbiamo sentito di proteste, interventi parlamentari sui banchi a rotelle, abbiamo visto l'opposizione inveire contro la maggioranza perché incosciente nei confronti dell'istruzione dei "nostri" figli. Gli universitari non sono anch'essi figli di questo Paese? Non abbiamo diritto anche di noi di essere difesi e ricordati in Parlamento, nei comizi e nelle campagne elettorali permanenti di volti ormai noti? O forse l'istruzione e la preparazione di futuri medici, avvocati, docenti, architetti, ingegneri... e politici non conta nulla per questi galantuomini?

Alle dimissioni di un tale Lorenzo Fioramonti, ex ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, una nota testata giornalistica scrisse testuali parole "è evidente quanto non investire nell'istruzione sia, a lungo termine, un'azione suicida". E allora forse dovremmo tutti metterci una mano sulla coscienza e pensare che non stanno soffrendo solo l'economia e la salute, ma anche l'istruzione e insieme a lei la cultura.

Per concludere ci tengo a precisare che la salute e la sicurezza dei cittadini vengono prima di tutto, questo articolo non è volto a protestare per una riapertura incosciente ma vuole sottolineare i sentimenti che gli studenti universitari stanno provando in questi mesi difficili in cui attività ca-

ratterizzanti come laboratori e tirocini vengono soffocate ed eliminate lasciando gli studenti spaesati. Non sarà colpa nostra quando ci ritroveremo con medici e biologi che non sanno usare il microscopio (a meno che non abbiamo avuto il prof. Iseppato che insegnava a fochettare nel trambusto dei laboratori del liceo), architetti e designer che fanno progetti e modelli in casa, chimici che non sanno da dove cominciare nelle attività laboratoriali. È una situazione difficile ma non possiamo e non dobbiamo far morire l'istruzione e la cultura: il futuro è nelle mani degli studenti.

P.s. Volta mi manchi

**Simone Ronchetti**



Foto di Alessio Ferrario

## Anche l'università soffre di Covid

Come i liceali, anche l\* universitar\* stanno vivendo l'esperienza alienante della DaD. Escluse le matricole, a cui è stata concessa qualche incursione in presenza tra ottobre e novembre, gli altri anni sono a distanza da ormai due semestri.

Le differenze rispetto a chi frequenta le scuole superiori, però, sono tante.

Anche noi non abbiamo modo di coltivare alcun rapporto in presenza (e il fatto che molte persone vengano da regioni diverse complica le cose in questo senso), ma per il resto ci sono elementi meno critici e problemi specifici di questo grado di formazione.

Il rapporto docente-studente, in università, è molto meno rilevante rispetto a quello delle scuole superiori, cosa che rende la dad meno pesante da quel punto di vista. Inoltre, la struttura delle lezioni in università è meno impostata sul rapporto personale: certo la didattica diventa più pesante, impersonale e faticosa, ma da quel punto di vista il cambiamento non è poi enorme.

Il vero problema, tanto per cambiare, è di classe (economica): molte persone, come testimoniano le pagine Instagram delle università (i cosiddetti Spotted), sono state penalizzate sul piano psicologico dalla pandemia e hanno avuto difficoltà a tenere il passo con le lezioni. Soprattutto per coloro la cui permanenza negli studentati è vincolata a voti e numero di crediti conseguiti, questa situazione ha generato difficoltà e frustrazione.

Insomma, l'università ha parzialmente assorbito la pandemia sul piano didattico, ma la criticità della gestione fondi è, forse, ancora più grave che nei licei.

**Pietro Caresana**



Drawing by Emma Hitchcock, The Cavalier Daily

## Pericoloso o non-essenziale?

Perché anche in università non si fa più lezione in presenza?

Due possibili risposte: o è pericoloso, o non è essenziale.

Escludiamo la prima, anche se più comoda.

Sarebbe criminale riproporre oggi le emozionanti scene da Statale con 300 studenti seduti per terra in un'aula che ne tiene un terzo (ho seguito una lezione su Kant dall'aula di francese).

Però a ottobre si è provato con altri metodi a fare lezione in presenza e funzionava.

Mascherine, distanze, posti contingentati, professori che amano quello che fanno. Poche cose che servono davvero, e che troppo spesso non ci sono.

Poi si è smesso, perché aumentavano i contagi. In Italia, non in università.

Allora la giustificazione è che un'università in presenza non sia essenziale. Che possiamo farne a meno.

Ma studiare filosofia non è solo imparare che dice Nietzsche (boh), effettivamente fattibile anche da divano.

Studiare è costituirsi come persone. E questo può avvenire solo in un contesto relazionale e intersoggettivo. Fatto di corpi che si siedono vicini (un metro e mezzo va benissimo), che condividono pensieri, sogni, paure e caffè.

Chi nega l'importanza di questa dimensione o sostiene la sua interscambiabilità con una riunione su teams sembra non rendersi conto del prezzo altissimo di certe decisioni.

Decisioni criminali tanto quanto gli assembramenti di cui sopra. Scelte pericolose che pagheremo sul piano culturale, sociale e psicologico.

Filosofia fatta così diventa la facoltà dello stereotipo: impari a citare Platone, ti laurei con 110 e servi da McDonald (in zona arancione fino alle 18, poi consegna a domicilio).

**Tommaso Imperiali**

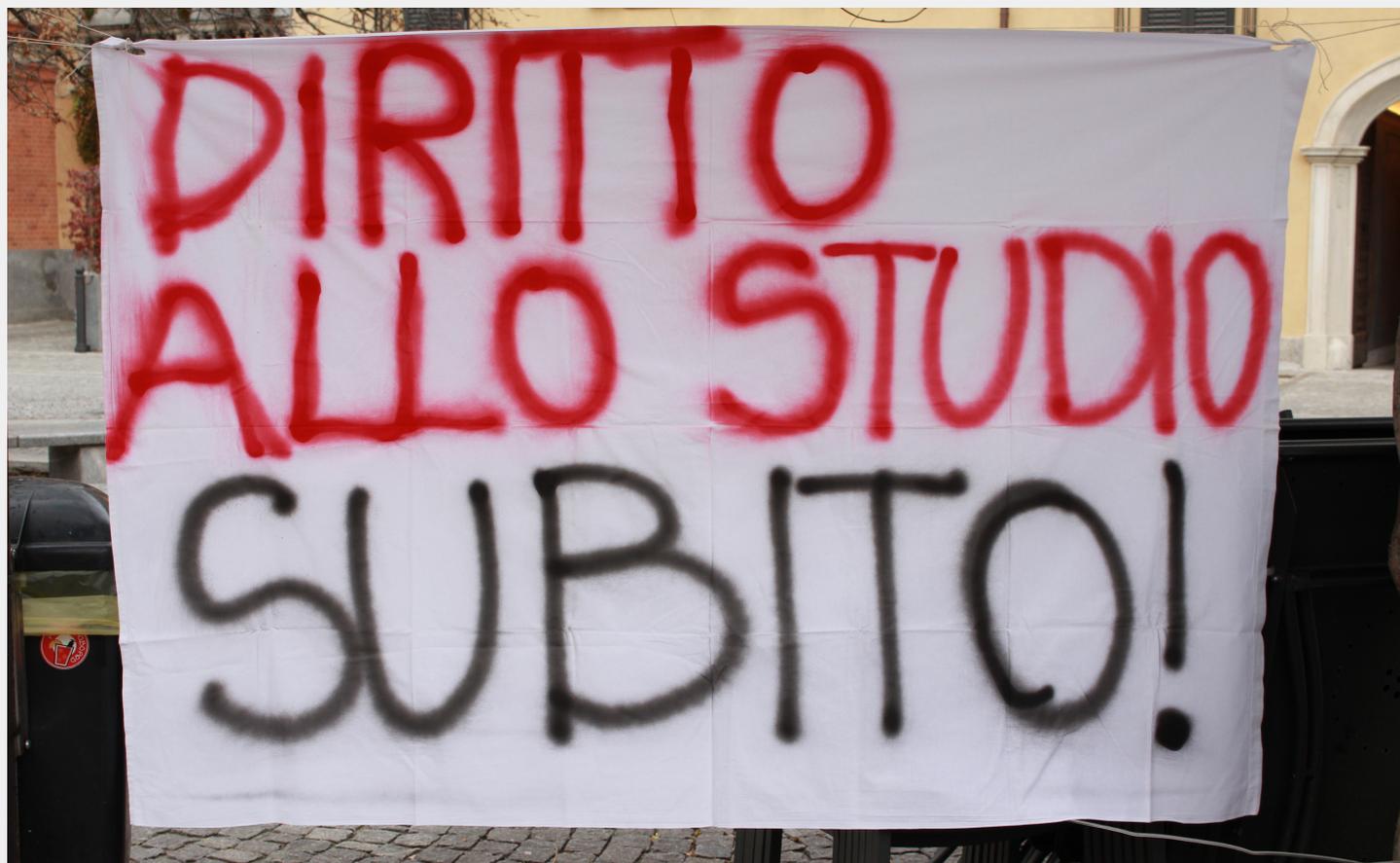


Foto di Marta Farina

## Didattica a distanza: riflessioni di un ex alunno



Quando lo scorso anno, verso la fine di febbraio, il coronavirus impazziva nel nord Italia, mi trovavo in montagna. Come tanti, presi la notizia sottogamba: “è solo un’influenza” mi dicevo. Poi arrivò la notizia della chiusura di scuole ed università in Lombardia: una chiusura di una settimana.

Per quanto riguarda l’università, presi la notizia sotto gamba, in quel momento significava solamente una settimana in più di sci e ciaspolate. Poi, mentre la Val d’Ayas si riempiva di liceali, pensai al Volta. Possibile che il Volta, con l’estremo rigore che impone, dove l’ampiezza dei programmi da svolgere in breve tempo può mandare in crisi alcuni docenti anche solo per un’ora persa, possa fermarsi per una settimana intera? Fantascienza. Quando nel 2012 frequentavo la quinta ginnasio ci era sembrato un evento epocale la chiusura delle scuole da parte dell’allora sindaco Bruni per due giorni, a causa delle basse temperature. Poi, quando la chiusura delle scuole venne rinnovata per un’altra settimana, si iniziò a parlare di didattica a distanza. Una soluzione temporanea. Ridevo sotto i baffi quando immaginavo alcuni miei ex insegnanti, quelli meno avvezzi all’informatica, alle prese con la tecnologia. Poi quella soluzione temporanea diventò definitiva. Tuttavia, se fino a giugno si trattava di una scelta obbligata, figlia delle difficoltà derivanti da un evento nuovo ed imprevedibile, oggi non esistono elementi che giustificano una didattica svolta ancora a distanza, con una scuola in presenza che, di fatto, è ferma ormai da quasi due anni. Che luogo è un paese in cui la didattica viene collocata sempre, da anni, all’ultimo posto, massacrata prima dai tagli, con la nascita di classi-pollaio, e poi da una visione della scuola come quella di primo elemento sacrificabile quando aumentano i contagi? Che Stato è quello in cui, ad un certo punto, addirittura riaprono le discoteche ma non le scuole? Stiamo pagando gli errori del passato, non soltanto quelli del presente. Stiamo pagando una mentalità secondo la quale conta solamente ciò che produce ricchezza materiale: quella ricchezza immateriale denominata “cultura” in questo paese è considerata come qualcosa di superfluo. E la cosa peggiore è che da questa lezione, purtroppo, non impareremo proprio nulla.

**Luca Testoni**

## Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Margherita Balestrini, Micol Bassi, Giulia Bernardini, Pietro Caresana, Giovanni Carriero, Arthur Conistabile, Marta Farina, Cecilia Ferrari, Alessio Ferrario, Tommaso Imperiali, Davide Losito, Damiano M., Matilde Monti, Giorgia Notari, Lorenzo Ravera, Ritmicopiovere, Simone Ronchetti, Alessandro Rossi, Luca Testoni

### Crediti immagini

copertina : Disegno di Arthur Conistabile

pagina 02: Italian flag, Jéshoots

pagina 04: Aeroritratto di Mussolini aviatore, Alfredo Ambrosi

pagina 09: Person dropping paper on box, Element5 Digital

pagina 17: Uomo disperato di Courbet, Genevieve Blais